

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani diffusione straordinaria Ancora tanti, tanti sottoscrittori

Domani prima grande diffusione straordinaria dell'Unità in vista della prossima consultazione elettorale. Già molte federazioni hanno fatto pervenire i loro impegni. Le ultime prenotazioni vanno trasmesse entro la prima ore del pomeriggio di oggi agli uffici diffusione del

L'Unità di Roma e Milano. Intanto continuano a giungere senza pause i contributi di migliaia di compagni per la sottoscrizione necessaria per acquistare i nuovi impianti del giornale. PUBBLICHIAMO I NOME E I COGNOMI ELENCHI ALLE PAGINE 8 E 9

Operazione a sorpresa dei carabinieri nel capoluogo ligure e in Piemonte

Sparatoria nel covo: 4 br uccisi

A Genova, a pochi metri dalla casa di Guido Rossa

Sotto le raffiche dei militari tre uomini e una donna, Anna Maria Ludmann, proprietaria dell'alloggio - Un maresciallo ferito gravemente - Trovate armi e uno schedario con tremila nomi



GENOVA - Giornalisti e inquirenti in via Fracchia, dove è stato scoperto il covo dei terroristi

Dal nostro inviato
GENOVA - Alcuni colpi alla porta. Poi la voce di un carabiniere che annuncia una perquisizione. Un rumore di passi avanza da qualcuno si sta avvicinando all'uscio. Si sente gridare: «Non sparate, ci arrendiamo...» la chiave gira nella toppa. Si affaccia un uomo. «Abbiamo l'ordine di...» ripete il carabiniere. Ad un tratto dal fondo dell'appartamento uno sparo: il maresciallo Rinaldo Benà colpito cade. Un proiettile gli ha perforato la testa trapassandolo da parte a parte. E' entrato nell'occhio destro ed è uscito sotto l'orecchio. I mitra dei carabinieri rispondono. «Abbiamo sentito, dirà poi un inquirente, per diversi secondi il crepitare dei colpi sparati a raffica». Protetti dai giubbotti e dalle visiere antiproiettili, gli uomini dell'antiterrorismo entrano nel

l'appartamento sparando. Sono le 4.30 del mattino di venerdì 28 marzo. L'appartamento si trova nella casa di via Fracchia al numero 12, interno 1. Sulla targua un nome: Corrado Ludmann. Quando le armi cessano di sparare, dentro vengono trovati i corpi crivellati di tre uomini e una donna. Così, in un'alba pioviggiosa che tiene lontana la primavera anche dalla riviera, si sarebbe svolta l'operazione organizzata dai carabinieri del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa con la collaborazione del reparto operativo di un covo delle Brigate Rosse. Diciamo si sarebbe perché una versione ufficiale, mentre scriviamo, non è stata ancora data. Le notizie che hanno permesso una sommaria ricostruzione di questo nuovo, drammatico episodio nella cruenta lotta ingaggiata

contro l'eversione violenta sono state messe in luce attraverso un paziente lavoro di ricerca. Chi ha condotto e diretto la perquisizione, che poi si è trasformata in una tragedia, mantiene il più assoluto riserbo. La casa di via Fracchia è rimasta isolata per moltissime ore. Nessuno è stato autorizzato ad entrare o ad uscire da essa. Nessuno ancora nel tardo pomeriggio poteva avvicinarsi. I carabinieri hanno continuato a stazionare sul posto in assetto di guerra. Perché? Era stato localizzato forse nelle vicinanze un altro covo? In via Fracchia era stata scoperta la centrale operativa del terrorismo genovese da cui sono partite tutte le iniziative che hanno insanguinato la città? In via Fracchia è stato assassinato nel gennaio dell'anno scorso l'

Orazio Pizzigoni
(Segue in penultima)

Prima riunione di Cossiga con DC, PSI e PRI

Doppio gioco dc SUL GOVERNO RESTA L'IPOTECA CENTRISTA

Fallito un tentativo di agganciare i liberali con l'inclusione di «tecnici» - Tripartito pronto prima di Pasqua

Se tanto mi dà tanto

Domanda: quale governo sta formando Cossiga? Risposta: un tripartito DC-PSI-PRI. Il giornalista prende nota e crede di aver saputo l'essenziale, anzi tutto. Ma il povero giornalista si sbaglia. Davanti a lui si ergono una mezza dozzina di altri interrogativi. Tripartito come? Autosufficiente, oppure intenzionalmente volto a sollecitare le scelte programmatiche e di indirizzo politico a selezionare le forze coalizzabili, bene o male, a cominciare dai calcoli elettorali e dagli organismi all'interno dei partiti.

C'è già in questo un segno dei pericoli futuri. Non vogliamo esprimere alcun giudizio preventivo, ma non siamo spettatori passivi. Fin d'ora vogliamo mettere in guardia da un balletto delle parole che sta diventando semplicemente ingannevole. Le parole di solidarietà democratica hanno perso ogni senso. E' giunto il momento di dirlo. Si tratta solo di una ingannevole formula quando sono invocate per salvare la centralità democratica, alzare steccati a sinistra, manovrare, esaltare e unificare gli alleati in ragione del proprio tornaconto.

ROMA - Cossiga ha cercato di correre ai ripari, chiamando a Palazzo Chigi i segretari dei tre partiti che costituiranno il nuovo governo, Piccoli, Craxi, Spadolini, seguiti dalle rispettive delegazioni. Un incontro collegiale per discutere il programma di governo ed anche, nelle linee generali, i criteri della distribuzione dei portafogli ministeriali. Nulla di definitivo, s'intende. Nulla di preciso: un'altra riunione è in programma per lunedì a Villa Madama. Ma questo contanto a tre ha permesso tuttavia al presidente del Consiglio di far sapere a tutti - anche con le immagini rilasciate dal telegiornale - che la gestazione per la nascita del governo è in corso, e che esso sarà comunque tripartito, anche se i tempi del varo conclusivo si sono allungati più del previsto. Cossiga, insomma, ha voluto accendere un'ipoteca sulla formula del governo, per parare anche in questo modo i colpi e le pressioni che tendono a rimettere in gioco - ora, e non in un domani più o meno prossimo - i socialdemocratici e i liberali con una acrobatica operazione di ripescaggio, in omaggio al pentapartito.

Terminata la riunione di Palazzo Chigi, i segretari dei tre partiti non hanno fatto che confermare il carattere di avvio di questo primo incontro. «Abbiamo fatto partire il convoglio», ha detto Craxi. E Piccoli ha aggiunto: «Questo giudizio, il governo ha detto si forma con «gli apporti possibili nelle condizioni presenti», secondo la tendenza della DC «ad avere rapporti positivi con tutti i partiti democratici», «e in particolare con le forze politiche che hanno con noi una lunga tradizione di collaborazione». Con questo tripartito, ha detto ancora Piccoli, si chiude la «fase dei governi di transito». Confermando il tripartito, la DC tiene in sostanza e tenere aperti i giochi: tende a non far scomparire dalle prospettive l'ipoteca centrista del pentapartito.

«Irritata è stata la risposta del segretario dc a chi gli chiedeva se è vero che vi sono state pressioni di Pertini per una scelta oculata del ministro. Ha detto che non c'è necessità delle pressioni di nessuno «perché i partiti scelgono con oculatezza i ministri» (e ha dimenticato che i ministri dovrebbero essere scelti non dai partiti, né tanto meno dalle loro correnti, ma dal presidente del Consiglio, che di queste scelte dovrebbe portare intera la responsabilità). Mentre i socialdemocratici si sono decisi definitivamente a stare all'opposizione - un'opposizione rinvoltente di rancore, illuminata solo dalla speranza di ottenere rinvite elettorali nei confronti della DC - i liberali si sono tirati da parte da sé rifiutando di partecipare all'incontro di ieri sera con gli altri tre partiti (ma su di un gradino più basso, non di un gradino in meno). Però la faccenda è andata ugualmente avanti per più di 24 ore, con un vivace scambio di comunicati e di note diplomatiche tra Cossiga - nel suo ufficio di Palazzo Chigi - e Valerio Zanone che andava e veniva dalla sede della vicina via Frattina, dove la direzione liberale sedeva in permanenza.

Che cosa chiedevano di tanto importante i liberali? In questi ultimi comitati, soprattutto un «chiarimento»: volevano che Cossiga fornisse una propria interpretazione, o versione, della formula della

I carabinieri: «Tanti nomi nuovi, sconosciuti...»

L'identità dei terroristi di Genova e poche altre notizie filtrano dal comando generale di Roma dopo molte ore di assoluto silenzio - Il «colpo» più grosso la scoperta dei cinque covi di Torino e Biella: dodici arresti e cinque fermi

ROMA - «Tanti nomi nuovi, sconosciuti...». Al Comando generale dei carabinieri, una specie di «palazzo blindato» ai Parioli, c'è il grande filtro delle notizie. E filtra soprattutto stupore: è stato il blitz degli insospettabili. Negli ambienti dei servizi segreti si parlava almeno da una settimana di un «colpo» in preparazione, «al Nord». E adesso, alla fine di una giornata campale per la lotta al terrorismo, si abbondano i primi bilanci.

Sono dovute passare sedici ore, dalla sanguinosa irruzione nel covo di Genova, prima che si riuscisse a comprendere cosa era accaduto e continuava a succedere nelle due regioni italiane più colpite dall'eversione. Il quadro resta parziale, ma si possono fissare alcuni punti fermi. Innanzitutto - secondo le indiscrezioni dei carabinieri - per la prima volta sarebbe stata colpita la «colonna genovese» delle Brigate rosse, quella che molti ormai cominciavano a definire una «roccaforte insospugnabile». E' vero che alcuni mesi fa c'era stata un'ampia retata proprio a Genova, ma si trattava di «forze irregolari», magari c'era nel gruppo anche qualche «cervello», ma la rete militare

clandestina delle Br in questa città era sempre rimasta pressoché intatta. Secondo: l'operazione di ieri non ha precedenti anche sul fronte piemontese. In un solo giorno sono state scoperte cinque «basi logistiche» e sono finiti in carcere dodici presunti brigatisti, più due «sospetti» che sono in stato di fermo. Un colpo durissimo all'eversione armata e, in particolare, a quell'asse clandestino tra Genova e Torino lungo il quale da molti anni si muovevano con estrema agilità i killer delle Brigate rosse.

Il terzo aspetto del blitz di ieri è dato dai nomi finora rivelati. Quasi tutti sconosciuti, senza una storia né «partito armato». Al «Viminale» commentano: «Quando si mettono le mani su brigatisti noti, trincerati, è un grosso risultato ma quanto fittile. Se invece si scoprono gli insospettabili, è come se si cominciassero a sgranare un rosario...». Allora l'«onda di piena» degli arresti di ieri potrebbe arrivare ancora in altre città.

Tutti i nomi dei quattro terroristi rimasti uccisi nel covo di Genova sono stati pronunciati dagli inquirenti soltanto ieri sera, e non erano ancora ufficiali. L'unico già noto alle cronache del terrorismo era Piero Panciaroli, 25 anni, ex operaio della Lancia di Chivasso, reparto verniciatura, lo stesso dove lavorava Piero Caggiola, ucciso dalle Brigate rosse nel settembre del '78. E comincia subito l'elenco degli anonimi. La donna, Anna Maria Ludmann, proprietaria dell'appartamento dove hanno fatto irruzione i carabinieri, era incensurata. Non parlava di politica con nessuno. «E' incredibile, non mi sarei mai aspettato una cosa del genere», ha detto l'ex marito, che ha pregato i giornalisti di «non coinvolgerlo in questa storia». Il giovane aveva vissuto con Anna Maria Ludmann meno di un anno: si era sposato nel '73 e nel '74 aveva iniziato le pratiche per la separazione. «Dopo sette mesi - ha detto - il nostro matrimonio era già in crisi». I due si incontrarono soltanto un paio di volte negli ultimi anni. Lei aveva lavorato all'Italimpianti, poi si era licenziata e si era trasferita all'estero. Dopo il suo rientro aveva aperto una tabaccheria a Genova e infine, negli ultimi tempi, lavorava al centro italo-francese «Galliera». In una lettera vicina al suo appar-

tamento di via Fracchia aveva affisso un biglietto per dare lezioni di lingue a domicilio. Degli altri due terroristi rimasti uccisi non si conosce che l'identità: Lorenzo Belassa e Luca Beolati. Chi sono? Di dove sono? Nessuna risposta: fino a tarda sera al Comando generale dei carabinieri non veniva data neppure conferma della loro identificazione, mentre i nomi erano già trapelati da indiscrezioni. Il panorama degli insospettabili, comunque, non cambia se ci spostiamo in Piemonte, stando almeno ai nomi finora noti. A Biella sono stati arrestati i coniugi Edonardo Liburno e Loredana Cassetti. Nomi «ufficiali», usciti dal «palazzo blindato» dei carabinieri. Chi sono? «Non sappiamo» - dicono al Comando generale - «è gente che esce dal nulla». E ancora nei pressi di Biella, a Occhieppo Inferiore, troviamo tra gli arrestati due «impiegati tranquilli», come dicono i vicini: Giuseppina Bianchi, 32

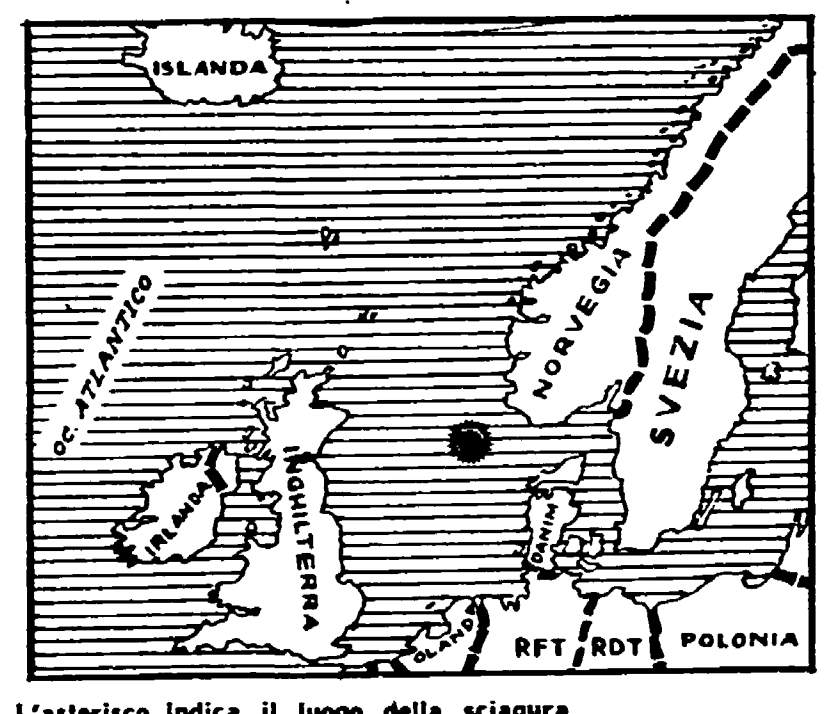
(Segue in penultima) SE. C.
ALTRI SERVIZI A PAGINA 5

La grande piattaforma rovesciata dai marosi nel Mare del Nord

139 le vittime nell'hotel galleggiante

Sono stati recuperati 38 cadaveri, 91 lavoratori si sono salvati, ma novantanove risultano dispersi - L'impianto gestito dalla multinazionale Phillips Petroleum

STAVANGER (Norvegia) - Sono almeno 139 i tecnici e gli operai morti, o dispersi, nella sciagura avvenuta giovedì pomeriggio nel Mar del Nord. Secondo le cifre fornite dal centro-soccorso norvegese di Stavanger, dalle acque gelide della zona di mare, in cui si trovava la piattaforma-albergo «Alexander Keilland» (10.105 tonnellate), sono stati recuperati 38 cadaveri; altri 101 uomini risultano finora dispersi; i superstiti accertati, perché salvati, sono soltanto 91.



Al momento in cui la piattaforma si è capovolta, si trovavano a bordo 230 tecnici ed operai. Alle operazioni di ricerca partecipano 46 navi, oltre ad aerei ed elicotteri. La visibilità, che ieri mattina era piuttosto ridotta, è, nel pomeriggio, notevolmente migliorata. Molti dei battelloni di gomma lanciati in acqua dagli aerei sono stati trovati, purtroppo, vuoti: in alcuni scialuppe di salvataggio avevano preso posto fino a 20 persone. Il gigantesco «albergo galleggiante», montato su pontoni, era stato progettato e costruito tenendo conto delle severe condizioni climatiche della zona. Le raffiche di

vento, giovedì, rasentavano la forza di un uragano, quando è avvenuto il disastro. La piattaforma era situata a 3 gradi di longitudine ed a 56,5 di latitudine nord, vale a dire 280 chilometri circa a sud-ovest di Stavanger, il centro delle esplorazioni petrolifere norvegesi. Sven Martinson, portavoce della Phillips Petroleum a Stavanger, ha detto: «E' il più grave incidente accaduto su una piattaforma al largo della costa». Negli Stati Uniti, un funzionario del settore delle assicurazioni marittime ha affermato, dal canto suo, che, secondo ogni apparenza, si tratta dell'incidente «più funesto» nei trentadue anni di storia delle trivellazioni sottomarine. Costruita a Dunkerque nel 1977, la «Alexander Kiel-

OGGI compagni, è merito soprattutto vostro

ABBIAMO appreso ieri dai giornali con molto piacere che (rubiamo il titolo al «Tempo») «la crescita economica nel '79 (e stata) superiore ad ogni previsione: la produzione è aumentata rispetto al precedente anno, la disoccupazione è diminuita, gli investimenti sono aumentati e se non si dovesse registrare una continua allarmante crescita dell'inflazione e non permnessero gravissime preoccupazioni generate dalla situazione internazionale, si potrebbe dire che le cose andavano volentieri migliorando. Bene, dunque. Ma permettete di notare come ancora una volta i giornali, e i quotidiani, si sono ben guardati dall'additare nei lavoratori i principali protagonisti di questa migliorata situazione: quei lavoratori che del miglioramento registrato sono quelli che godono meno, dal momento che ad esso corrisponde un dato fondamentale negativo: l'inflazione, la quale colpisce tutti, ma più duramente che tutti la povera gente. Quando le cose andavano male, e peggioravano, non mancavamo mai di leggere sui giornali di loro signori lunghe fittipiche contro l'assettamento operai, la disaffezione al lavoro, le eccessive pretese dei salariati, la dittatura sindacale e via condannando con parole di fuoco, ma adesso che si ri-

gistano dati incoraggianti e, per qualche aspetto, addirittura positivi, voi non troverete una sola parola dedicata agli operai. Essi sono i primi nelle battaglie civili, sono i primi nel lavoro, sono dunque i primi nel volere e nel sapere rimettere in crisi di questo Paese boccheggianti. Quando non possono fare a meno di lodarli, li chiamano «cittadini» (e cittadini sono) oppure ricorrono a locuzioni generiche: «la parte migliore del Paese», ma lavoratori, lavoratori, lavoratori non li sentirete chiamare mai: e noi vorremmo finalmente che si dicesse questa parola inquitto, perché, anche se non solamente, è principalmente dalla classe operaia che potrà venire la nostra salvezza. Aveva ragione Emmanuele Rocco quando l'altro ieri sera in TV ammoniva a non dare per risolto in pochi giorni, se non in poche ore, una crisi di governo che sarà invece travagliata e forse non breve. Ma voi vedete perché? E perché non si vuole riconoscere che gli operai, primi e far marciare il Paese, debbono andare al governo. Ma è ora di cambiare, compagni, e le elezioni sono ormai prossime: qui noi farete sentire la vostra voce come già avete saputo farci vedere che vi siete avventi soltanto se ci siete anche voi. Fortebraccio

Altri mandati di cattura per autonomi di Padova

Il giudice istruttore padovano Giovanni Palombinari ha emesso ieri 9 mandati di cattura per autonomi organizzati già imputati dall'inchiesta «7 Aprile». Adesso, però, non sono accusati solamente di associazione sovversiva ma di costituzione ed organizzazione di banda armata. Riceve così un avallo importante la tesi sostenuta, da un anno, dal PM Pietro Calogero che aveva chiesto al giudice istruttore di emettere mandati di cattura per le 9 persone fin dal giugno scorso. A PAG. 5

Salvador: tre ministri abbandonano il Paese

Situazione sempre più tesa nel Salvador: ieri tre ministri (due democristiani e un indipendente) si sono dimessi dalla giunta civile-militare al potere ed hanno abbandonato il Paese, ripartendo nel Costarica ed in Messico. Domani nel pomeriggio, si svolgeranno a San Salvador i funerali dell'arcivescovo Romero, assassinato dai terroristi di destra. Il suo successore mons. Urioeste intervistato per telefono dal nostro corrispondente all'Avana. A PAGINA 28

Pajetta parla in una fabbrica di Budapest

Il compagno Gian Carlo Pajetta ha portato il saluto dei comunisti italiani al dodicesimo congresso del Partito operaio socialista ungherese parlando di fronte agli operai della fabbrica di autobus «Ikarus», nel quartiere numero sedici di Budapest. Pajetta ha illustrato la linea e le scelte del PCI nell'attuale situazione internazionale e ha svolto un appassionato appello affinché, nonostante le divergenze e le diversità, tutti i paesi socialisti, tutte le forze democratiche e progressiste, possano operare insieme per la pace e la distensione. IN PENULTIMA

(Segue in penultima)